

Marcello Panettoni \*

## *Le città per la pace e la democrazia internazionale \*\**

Vi ringrazio per aver accettato l'invito a partecipare a questa Assemblea nazionale degli Enti locali per la pace che cade in un momento pieno di ansie non solo per il passato ma anche per il futuro. La vostra venuta qui a Perugia, nella terra di S. Francesco e di Aldo Capitini, è per noi già un risultato importante che ci ripaga del grande lavoro fatto in questi mesi verificando l'interesse di molte Amministrazioni Locali ad un rilancio dell'iniziativa istituzionale per la pace.

Ringrazio tutti coloro che interverranno arricchendo il nostro dibattito di preziosi stimoli e contributi. Voglio innanzitutto ringraziare Nemer Hammad, Delegato in Italia dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, che siamo felici di avere ancora una volta con noi a Perugia per riflettere sull'intricatissima situazione mediorientale, sulla nuova fase che si sta aprendo, sul contributo che anche da noi può venire alla fine del conflitto arabo/israeliano e soprattutto alla costruzione di una pace giusta e duratura tra israeliani e palestinesi.

Ringrazio Padre Ernesto Balducci, che tutti certamente conoscete, ideatore e Direttore delle "Edizioni Cultura della pace"; il Prof. Antonio Papisca, direttore del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova; Victor Magiar che porterà una testimonianza a nome del gruppo "Martin Buber - Ebrei per la pace" e Giuseppe Catalano, promotore del Coordinamento nazionale degli osservatori sull'industria militare italiana, che ci parlerà dei problemi del disarmo e della riconversione in Italia.

Infine, permettetemi di ringraziare gli studenti e gli insegnanti delle scuole superiori di Perugia che hanno voluto essere con noi a testimonianza di un diffuso interesse, della crescente domanda di occasioni di confronto e approfondimento sui diversi problemi della pace che viene soprattutto dalle giovani generazioni. A loro auguro che questa particolare "lezione per la pace" non rimanga un fatto isolato ma apra la strada ad un concreto cammino di pace. La Provincia di Perugia, e

\* Presidente della Provincia di Perugia e del Coordinamento degli Enti locali per la pace.

\*\* Relazione introduttiva all'Assemblea nazionale degli Enti locali per la pace, Perugia, Sala dei Notari, 15 marzo 1991.

credo di non sbagliare se aggiungo anche il Comune di Perugia e la Regione dell'Umbria, non mancheranno di darvi il necessario sostegno.

Veniamo da un periodo davvero molto buio e difficile. Se solo parlassero, le antichissime pareti di questa sala, che ha ospitato numerose iniziative per la pace, ben potrebbero raccontare le preoccupazioni e le speranze di pace che in moltissimi abbiamo coltivato per lungo tempo. Fino a pensare, come fù all'indomani di quell'8 dicembre dell'87 in cui Reagan e Gorbaciov diedero avvio all'abbattimento della cortina di ferro, che la guerra, e i micidiali strumenti di morte di cui si serve, fossero oramai destinati ad essere irreversibilmente sospinti al di fuori della storia dell'uomo.

E invece, dopo gli straordinari, indimenticabili mutamenti del 1989 non è scoppiata la pace ma una nuova drammatica guerra che ha tenuto con il fiato in sospeso i nostri cittadini e il mondo intero per molte settimane. Una guerra scoppiata il 2 agosto con l'invasione e l'annessione irachena del Kuwait, della quale, nonostante l'incredibile spiegamento di mezzi informativi, non abbiamo saputo e non sappiamo quasi niente. Una guerra, nella quale dopo più di mezzo secolo siamo stati coinvolti direttamente e della quale non sappiamo, e forse non sapremo davvero mai, quanti morti, quante vittime innocenti abbia causato, quanti danni e distruzioni irreparabili abbia provocato.

Di certo sappiamo che questa guerra è stata una sconfitta. Possiamo anche aver avuto opinioni diverse sulla inevitabilità di questa guerra ma nessuno può negare che essa è stata, con il suo enorme carico di tragedie e lacerazioni, innanzitutto una sconfitta della ragione. Così come indebolite sono uscite tutte le istituzioni e gli organismi internazionali, come l'ONU, il cui scopo era di ricercare una soluzione pacifica e negoziata dei conflitti.

Oggi noi tutti sappiamo che la strada per la costruzione della pace – di una pace che per noi non può che essere il risultato della giustizia e della libertà – è una strada lunga, lastricata di ostacoli e problemi che nessuna guerra è mai riuscita a risolvere ma anzi ha sempre finito con aggravare. Per il Medio Oriente non si tratterà solo di sanare le profonde ferite lasciate dalla guerra ma anche e soprattutto di garantire il diritto all'autodeterminazione dei popoli e di dare finalmente soluzione ai più gravi problemi aperti, a cominciare dal Libano e dalla Palestina.

Ma a chi spetta la responsabilità di costruire e difendere la pace? Le drammatiche vicende di questi mesi ci insegnano che non basta affidarsi agli uffici della diplomazia internazionale: nei momenti più difficili abbiamo toccato con mano la loro insufficienza e, spesso, la loro inadeguatezza. Né bastano gli slogan e gli appelli alla buona volontà di ciascuno: la costruzione della pace non si improvvisa, né può rimanere limitata ad interventi parziali ed episodici.

Per questo noi oggi siamo qui, ancora una volta a parlare di pace. Ad interrogarci su quale sia il ruolo delle comunità e delle istituzioni locali. Su quali siano gli strumenti a disposizione. Su quale sia il contributo che anche noi, nei limiti delle competenze e dei poteri che abbiamo, siamo chiamati a dare per far sì che alla logica della guerra si sostituisca una cultura e una politica della pace. Per evitare che, dopo tanti lutti e devastazioni, abbiamo a seguire altre guerre e violenze.

Non è la prima volta che affrontiamo questa discussione: già la scelta di molte città di dichiarare il proprio territorio libero dalle armi nucleari, le numerose attività che da quella scelta sono scaturite, hanno fornito molte occasioni per svi-

luppare la riflessione sul nostro ruolo e sul nostro contributo alla pace. E tuttavia oggi ci ritroviamo a proseguire questo discorso con una consapevolezza nuova, con la sensazione di dover andare oltre l'esperienza passata. Tanto che anche nell'ultima riunione del Segretariato internazionale degli Enti locali denuclearizzati che si è tenuta in Portogallo solo 15 giorni fa tutti concordavamo sulla opportunità di cambiare la vecchia sigla e assumere quella di Coordinamento degli Enti locali per la pace.

Mai come oggi, infatti, appaiono infondate e anacronistiche le critiche di coloro che contestano la volontà degli Enti locali di svolgere un ruolo attivo per la promozione di politiche di pace, di disarmo, di dialogo e di cooperazione internazionale. La fine della contrapposizione Est/Ovest, lo stesso straordinario scioglimento del Patto di Varsavia avvenuto nell'indifferenza generale la scorsa settimana, hanno cancellato ogni argomento o pretesto ideologico.

Nessuno si può più nascondere le conseguenze dei profondi mutamenti in corso e della condizione di interdipendenza planetaria che caratterizza la nostra epoca. Pensiamo solo a quanto è avvenuto in questa guerra, quanto abbia condizionato la vita delle nostre città, i suoi ritmi, fino a modificare perfino il modo di vivere e le abitudini dei nostri cittadini.

Pensiamo al rapido processo di unificazione europea che ci sta portando all'abbattimento delle frontiere, al Mercato Unico del '92 e al trasferimento di poteri dagli Stati-Nazione alle Istituzioni Comunitarie; ai sommovimenti provocati dalla gravissima crisi economica dell'Unione Sovietica e dei paesi dell'ex blocco orientale; a quanto sta avvenendo anche in questi giorni alle porte di casa nostra nei diversi paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, in Albania e Jugoslavia; ai drammatici problemi posti dal sottosviluppo, dall'esplosione demografica, dal continuo impoverimento del Sud del mondo e dai crescenti contrasti con il mondo industrializzato; pensiamo, all'inquinamento che dalle nostre zone industriali si deposita sulle cime delle montagne più lontane e continua ad allargare il buco dell'ozono mettendo seriamente in crisi l'ecosistema del pianeta.

Pensiamo a quante implicazioni e a quanti effetti hanno, e ancor più avranno in futuro, questi enormi problemi e mutamenti sulla vita delle città e delle comunità locali che amministriamo, in termini di immigrazione, tensioni sociali, qualità della vita, domanda di partecipazione e democrazia, ecc.

L'interdipendenza tra i problemi locali e quelli sovranazionali è ormai una realtà che non ci può e non ci deve vedere spettatori, pena una progressiva marginalizzazione ed esclusione dai processi decisionali.

È con questo spirito, che credo dobbiamo affrontare la nostra discussione: nella consapevolezza che parlare dei diversi problemi della pace non vuol dire lasciarsi alle spalle i problemi di tutti i giorni ma, al contrario, assumerli nella dimensione più completa e reale. Intervenendo sui diversi conflitti e problemi aperti e latenti nel mondo, noi possiamo offrire un contributo prezioso alla loro soluzione e all'affermazione nel nostro paese di una nuova politica e cultura della pace.

Sono tre, a mio avviso, le strade che noi amministratori locali dobbiamo percorrere. Innanzitutto nostro compito è di dare corpo e fondamenta a quello che il grande filosofo Norberto Bobbio chiama "il pacifismo istituzionale". Ovvero il tentativo di ricondurre l'uso della forza dentro una Istituzione internazionale, riconosciuta e legittimata da un vero "potere comune", che possa, "se non eliminare la guerra dal mondo, almeno ridurla al minimo possibile".

Per questo anche noi dobbiamo interrogarci sui modi e gli strumenti per contribuire al rilancio e alla democratizzazione delle Nazioni Unite. Perché siano superati quegli anacronistici residui della seconda guerra mondiale, come il diritto di veto delle cinque potenze nucleari, che impediscono l'espressione di un potere equo e democratico. Perché ogni cittadino, nato a Nord o a Sud, ad Est o ad Ovest del mondo, non possa più rimproverare all'ONU di esercitare, come rischia di fare ancora oggi, una politica dei «due pesi e delle due misure».

La seconda strada è quella tracciata nei difficili anni '50 da l'allora Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira. È la via della diplomazia tra i popoli, dal basso, degli scambi culturali, delle iniziative di cooperazione e solidarietà internazionale. È la via dei gemellaggi tra città appartenenti a sistemi e continenti diversi: non solo con i paesi dell'Europa centrale e orientale che hanno appena mosso i primi passi verso la democrazia, ma anche con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

È questo probabilmente lo strumento più concreto ed efficace di cui disponiamo per contribuire alla costruzione della pace in quella regione martoriata da decenni di guerre e violenze, per evitare che il fossato di povertà che ci divide da quei popoli si riempia di nuovo odio e incomprensioni. In particolare oggi dovremo decidere come contribuire alla raccolta di aiuti per tutte le popolazioni vittime della guerra, quale primo gesto di riconciliazione con il mondo arabo e islamico, e come rilanciare la campagna di adozione a distanza dei bambini palestinesi "Salam Ragazzi dell'Ulivo".

Propongo inoltre di organizzare, entro un tempo ragionevole, un'ampia delegazione di Amministratori locali che si rechi a Gerusalemme per esprimere un chiaro sostegno ai palestinesi e alle forze di pace israeliane impegnate per l'attuazione del principio "due Stati per due popoli". Allo stesso tempo credo sarà utile nominare una delegazione che partecipi al "Dialogo tra i cittadini del Mediterraneo" che si terrà a Granada, in Spagna, dal 25 al 28 aprile e al quale hanno già assicurato la presenza oltre ottanta esponenti di diverse associazioni, movimenti, istituzioni e forze politiche di tutti i paesi arabi.

La terza strada è quella della promozione di una cultura della pace, dello sviluppo e della solidarietà, del dialogo e della tolleranza nelle città. È la strada che frequentemente richiamiamo nei nostri discorsi ma che ancora troppo poco viene tradotta in piani di studio e di lavoro permanente. Eppure questo sarebbe il nostro miglior investimento sul futuro. C'è un profondo legame che esiste tra lo sviluppo di una cultura della pace e lo sviluppo della democrazia. Se prevale la cultura della guerra, della violenza e dell'intolleranza, dell'egoismo sulla solidarietà, degli interessi individuali anziché di quelli collettivi, allora è tutto il nostro sistema democratico ad uscire sconfitto e indebolito. Abbiamo dunque noi tutti un forte interesse comune a che ciò non avvenga.

L'esperienza di questi anni ci insegna che possiamo dare il nostro contributo in molti modi concreti: sostenendo tutti i cittadini e le associazioni del volontariato impegnate su questi temi; promuovendo una ricerca permanente di tutte le istituzioni scolastiche sul tema dell'educazione alla pace; appoggiando la scelta dei giovani che si dichiarano obiettori di coscienza e qualificando il loro servizio civile; favorendo la conoscenza e l'inserimento delle comunità straniere presenti nelle nostre città; proseguendo la campagna per la messa al bando della produzione e dell'impiego delle armi nucleari, chimiche e batteriologiche — che come abbiamo visto sono oramai alla portata di tutti —; sostenendo la richiesta di ridu-

zione della spesa militare italiana a favore di nuovi interventi per migliorare le condizioni ambientali e sociali di vita nelle città; sostenendo e incoraggiando la riconversione verso produzioni civili delle aziende militari che esistono nel nostro territorio.

Tutto ciò, come sappiamo, si scontra spesso con la limitatezza delle risorse finanziarie a nostra disposizione e con la grande quantità di impegni che riempiono le nostre giornate. Solo, quindi, attraverso un più forte coordinamento delle diverse esperienze e iniziative sarà possibile raggiungere una maggiore visibilità ed efficacia politica, e rispondere così alla crescente domanda dei nostri cittadini. Mi auguro dunque che dai lavori di questa assemblea possano venire la definizione di un progetto e una minima struttura operativa che ci aiuti tutti a fare un passo in avanti in questa direzione. Buon lavoro. ■